

Terremoto in Nord Corea, via lo zio di Kim

- Il numero due del regime sarebbe stato destituito, giustiziati due suoi stretti collaboratori
- Era considerato il mentore del giovane presidente. Faida interna o complotto?

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Cataclisma ai vertici del regime nordcoreano. Lo denuncia l'intelligence di Seul, che conosce le vittime di destituzioni ed eliminazioni fisiche risalenti alla metà di novembre, ma non sa indicare ancora il senso di quella che appare comunque una resa dei conti tra fazioni. Silurato Jang Song-thaek, zio del dittatore Kim Jong-un. Giustiziati due stretti collaboratori di Jang, accusati di corruzione: Ri Yong-ha e Jang Soo-kil. Jang Song-thaek è stato risparmiato, forse grazie alla parentela con la dinastia dei Kim, da tre generazioni padrona di Pyongyang. Ma ha perso la vicepresidenza della Commissione di difesa nazionale, anello di congiunzione fra esercito e partito comunista. Di fatto Jang era il numero due, alle spalle del nipote Kim Jong-un.

Il dittatore ha voluto affrancarsi dall'ingombrante protezione dell'illustre e più anziano parente? Oppure è lui stesso vittima di un complotto teso a colpirlo per interposta persona, privandolo del suo mentore politico? L'impenetrabile cortina di mistero che circonda tutto quanto avviene in Corea del Nord non consente di rispondere con sicurezza.

Alcuni elementi avvalorerebbero la seconda ipotesi. Per capirne la ragione, bisogna ricostruire ciò che accade a Pyongyang dopo il dicembre 2011, quando Kim Jong-un subentra al defunto genitore Kim Jong-il. Nel luglio

2012 il generale Ri Yong-ho è rimosso dal comando delle forze armate. Fedelissimo del defunto Jong-il, aveva impresso al governo del Paese una linea rigidamente militarista all'insegna dello slogan Seongun Jeongchi (Prima i soldati). Precedenza in tutto, anche nell'accaparramento degli aiuti alimentari internazionali, a spese dei milioni di concittadini falciati dalla carestia.

IL «RIFORMATORI»

Due giorni più tardi a Kim Jong-un viene conferito il titolo di Maresciallo della Repubblica democratica popolare. La carica di Maresciallo va ad aggiungersi alle altre già attribuitegli in precedenza, in particolare la presidenza della Commissione di difesa nazionale. Ma quel che più conta è che, nel momento in cui i ruoli di comando politico e militare più importanti si concentrano nelle mani di Kim Jong-un, al suo fianco si estende nei posti chiave la presenza di elementi propensi a ridimensionare il predominio della casta militare e a spingere il Paese verso cambiamenti economici sul modello cinese. In particolare emergono due figure, rimaste in ombra finché era in vita Kim Jong-il: Choe Ryong-hae e Jang Song-thaek.

Quest'ultimo è l'uomo ora caduto in disgrazia. Nel corso del 2012 accumulò incarichi. Lo si vede spesso al fianco del nipote dittatore, ed è opinione corrente che Jang Song-thaek supplisca con le sue doti di collaudato boss della



Kim Jong-un e lo zio Jang Song-thaek FOTO REUTERS/KYODO

politica all'inesperienza del giovane Kim Jong-un. Ma alla fine, è storia di questi giorni, Jang esce di scena. È la seconda volta (era già accaduto dieci anni fa) in cui il matrimonio con Kyung-hee, sorella di Kim Jong-il e zia di Kim Jong-un, non si rivela garanzia assoluta di intoccabilità.

IL RUOLO DI CHOE

L'altra personalità emersa nel 2012 nel gruppo di presunti riformatori a fianco di Kim Jong-un, è Choe Ryong-hae. Nell'aprile di quell'anno è protagonista di un colpo di scena alla conferenza di partito, quando gli organigrammi di potere vengono profondamente rimescolati a vantaggio dei civili. Choe, del tutto estraneo all'ambiente militare, assume la guida dell'Ufficio politico delle forze armate, una poltrona che in passato era stata sempre occupata da uomini in divisa.

Non è chiaro cosa sia accaduto in questi giorni a Choe. Se anche lui è stato spazzato via dalla purga, evidentemente siamo di fronte alla Caporetto della tendenza innovatrice che Kim Jong-un era parso preferire. Ma alcune fonti ipotizzano che Choe sia fra i promotori della destituzione di Jang Song-thaek. In tal caso saremmo di fronte a uno scontro interno a quella che fino a poco tempo fa veniva considerata la fazione favorita da Kim Jong-un. Quest'ultimo potrebbe avere agito d'accordo con Choe, per liberarsi dallo zio e da una tutela non più utile o gradita.

...

La notizia diffusa dall'agenzia Yonhap che cita fonti dei servizi della Corea del Sud

Quelle prove dell'Onu che inchiodano il clan di Assad

Un rapporto agghiacciante. Per gli orrori documentati. Un rapporto esplosivo. Perché per la prima volta indica, con nomi e cognomi, responsabilità dirette in massacri di civili e sanguinose punizioni collettive: responsabilità che vanno al cuore del clan che da decenni esercita il potere in Siria: il clan degli Assad. La commissione d'inchiesta sulle violazioni dei diritti umani in Siria «ha prodotto prove massicce di crimini molto gravi, crimini di guerra e crimini contro l'umanità», ha rivelato l'altro ieri l'Alto Commissario Onu per i diritti umani, Navi Pillay, aggiungendo che le prove indicano «la responsabilità ai più alti livelli di governo, compreso il capo dello Stato».

ESECUTORI E MANDANTI

La commissione - che era stata incaricata di valutare le violazioni subito dopo l'inizio del conflitto, nel marzo 2011 - ha accusato il regime siriano, ma ha anche puntato l'indice contro i jihadisti che stanno cercando di scalzare Assad. Il team - che è composto da quattro giudici, tra i quali l'ex procuratore capo per i crimini di guerra, Carla Del Ponte, ed è guidato dal brasiliano, Paulo Sergio Pinheiro - in realtà non ha mai fatto nomi né puntato l'indice direttamente su Assad. La commissione - che non ha accesso in Siria ma ha fatto oltre 2mila interviste nei Paesi circostanti, per telefono o via Skype - ha messo insieme un lungo elenco di presunti responsabili. Navi Pillay ha spiegato che la lista resterà riservata fino a quando non le sarà chiesto di metterla a disposizione di un'inchiesta «credibile», un'inchiesta - ha spiegato ai giornalisti - che potrà essere nazionale o internazionale. La Pillay ha comunque rinnovato il suo appello perché Assad sia consegnato alla Corte Penale Internazionale dell'Aja. «L'entità delle mo-



Bashar Assad FOTO AP-LAPRESSE

IL DOSSIER

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

La commissione d'inchiesta sulle violazioni dei diritti umani in Siria ha raccolto 2000 testimonianze. Coinvolto anche il fratello del presidente siriano

struosità degli abusi commessi da elementi di entrambe le parti - ha aggiunto - quasi non è credibile».

Parla di «establishment», Navi Pillay, ma più non dice. Non può dire. Perché la materia è esplosiva e potrebbe rimettere in discussione «Ginevra2», la travagliata conferenza di pace che dovrebbe svolgersi il 22 gennaio prossimo. Ma fuori dall'ufficialità, e con la garanzia dell'anonimato, fonti che hanno avuto accesso al rapporto, fanno filtrare alcuni nomi. Uno dei quali porta davvero ad un passo da Bashar. Il riferimento è a Maher al-Assad, il fratello minore del presidente siriano. Sarebbe stato «Maher il sociopatico» a ordinare i crimini più efferati. È il leader della Guardia Repubblicana, la forza d'élite che protegge il regime dalle minacce interne, ed è capo della Quarta Divisione dell'Esercito siriano. Durante uno scontro o forse un attentato, Maher ha perso una gamba e la mobilità di un braccio. In Siria si racconta che il fratello violento del presidente siriano abbia risolto una discussione con il cognato, Asef Shawkat, ministro della Difesa, sparandogli a una gamba. Un altro rapporto dell'Onu, infine, identifica in

Maher il responsabile dell'assassinio dell'ex premier libanese Rafik Hariri.

LA CERCHIA

L'establishment di Bashar si estende a sei generali che avevano servito a lungo sotto suo padre. Si tratta di Muhammad Nasif, 72 anni, dal 1970 al 1977 responsabile della sicurezza di Damasco e membro di un clan della stessa confederazione tribale degli Assad, nominato consigliere del vice presidente Faruq al-Shara; Izz al-Din Ismail, 69 anni, per quattro anni a capo dei servizi segreti dell'Aeronautica e dal 2006 consigliere presidenziale per gli affari militari; Ali Duba, 79 anni, dagli anni Ottanta e fino al 200 a capo di muhabarat militari; Muhammad al-Huli, 75 anni, ex uomo forte dell'intelligence aeronautica; suo nipote Ibrahim Huwayja, 66 anni e Ali Aslan, 79 anni, capo di Stato maggiore dal 1988 al 1998. Ed ancora: Hafiz Mahfuz, indicato come il «rais» di una delle quattro agenzie di sicurezza, quella generale, dall'estate 2012 ufficialmente diretta dal sunnita Dib Zaitun.

In teoria, Hafiz Mafuz è solo un ufficiale al comando di una sezione dell'intelligence a Damasco, ma in realtà, come spesso avviene nella Siria degli Assad i titoli non contano per comandare. Du al-Himma Salis, 56 anni, è più noto all'estero che all'opinione pubblica siriana. Il generale, cugino paterno del presidente e originario di Qardaha, è da circa vent'anni responsabile del corpo di guardia del palazzo presidenziale: un'istituzione che rimarrà tale fino alla fine degli Assad. Suo fratello Riad e i nipoti Firas e Asif sono coinvolti in traffici giudicati poco leciti dal Dipartimento di Stato Usa. Il «clan Assad» è ampio, variegato. E sempre attivo. Alcuni sono inchiodati a responsabilità pesantissime. Che non possono essere cancellate, neanche in nome della realpolitik.

ARAFAT

Esperti francesi escludono l'avvelenamento: «Morì per cause naturali»

Gli esperti francesi incaricati di indagare sulla morte di Yasser Arafat, diversamente da quelli svizzeri, hanno escluso l'ipotesi dell'avvelenamento. «Il rapporto scarta la tesi dell'avvelenamento e va nella direzione di una morte naturale», ha rivelato una fonte vicina alle indagini. Arafat è morto l'11 novembre del 2004 nell'ospedale militare di Percy, in Francia, dopo essersi gravemente

ammalato nel compound in cui viveva a Ramallah. I medici francesi dissero che morì per un ictus e che soffriva di una malattia del sangue nota come coagulazione intravascolare disseminata. Ma le relazioni non riuscirono a spiegare da cosa era stata provocata quella malattia, che ha numerose cause possibili fra cui infezioni e malattie al fegato. Lo scorso 6 novembre al Jazeera diffuse un

rapporto degli scienziati svizzeri del centro universitario di medicina legale di Losanna, secondo cui Arafat con l'83% di probabilità era stato avvelenato. Gli esperti svizzeri dissero di avere trovato livelli di polonio radioattivo 18 volte superiori rispetto al normale. I test sui campioni prelevati a novembre del 2012 dal corpo di Arafat furono fatti da scienziati svizzeri, francesi e russi che danno ai risultati interpretazioni diverse.